

Gazzetta del Sud 18 Giugno 2011

Condannato a 26 anni in appello boss ed ex sindaco da ieri libero.

LOCRI. Domenico D'Agostino, presunto "boss", insieme al fratello Vincenzo, dell'omonima cosca operante tra Canolo e Sant'Ilario dello Jonio, ha lasciato la casa circondariale di Fossombrone nel primo pomeriggio di ieri per decorrenza dei termini di custodia cautelare in carcere. Il 63enne, arrestato nel 2006, era stato condannato a 26 anni di reclusione dalla Corte d'assise di appello di Reggio Calabria, per il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, nell'ambito del processo denominato "Prima Luce", contro i clan dei D'Agostino in faida con i Belcastro-Romeo.

L'uscita dal carcere di Domenico D'Agostino, già sindaco di Canolo, è stata disposta dalla stessa Corte d'assise d'appello reggina, che ha accolto l'istanza presentata dal pool di difensori che assistono il presunto "boss", composto dagli avvocati Emidio Tommasini, Eugenio Minniti, Francesco Sabatino e Francesco Lojacono, che si sono richiamati al principio di decorrenza di fase custodiale dei 3 anni, e non dal massimo, essendo l'imputato tratto in arresto cinque anni or sono.

L'istanza dei legali è seguita all'annullamento con rinvio disposto nei giorni scorsi dalla Suprema Corte, prima sezione penale, che aveva annullato la sentenza emessa dalla Corte d'Assise reggina riguardo la posizione dei fratelli Vincenzo, Domenico e Luciano D'Agostino, tutti accusati di reati con- cementi il traffico di droga, e per quanto riguarda la posizione di Giuseppe Belcastro, sul quale pendeva un ergastolo, e che si trova in una casa lavoro solo perché ha un'altra pena da scontare, mentre la Cassazione confermava la massima pena per Tommaso Romeo.

Con riguardo alla posizione di Domenico D'Agostino, sempre nella sentenza di recente annullata, gli si riconosce «il ruolo di vertice ed organizzatore dell'associazione mafiosa» insieme al fratello Vincenzo che, sempre per scadenza dei termini massimi di custodia cautelare, era tornato in libertà lo scorso mese di gennaio, anticipato di alcuni mesi da Giuseppe Belcastro.

L'uscita dei presunti capi cosca era stata determinata dal forte ritardo - quattro anni e sei mesi - del deposito delle motivazioni della sentenza di secondo grado, il cui dispositivo era stato letto dalla Assise d'appello reggina il 3 marzo del 2006.

R. M.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS